

## **Prefazione**

*di Camillo Ruini*

In ogni epoca l'educazione delle nuove generazioni ha rappresentato per ciascun gruppo umano un compito fondamentale, a cui dedicare attenzione, risorse ed energie, dando vita a regole, percorsi, usanze e anche riti formativi. Nel nostro tempo però, almeno in Occidente, l'educazione è diventata, in maniera nuova, problema: un nodo, cioè, che sembra ogni giorno più difficile affrontare, un territorio assai cambiato e quasi sconosciuto. Sono divenuti più incerti e problematici i rapporti tra le generazioni, in particolare riguardo alla trasmissione dei modelli di comportamento e di vita, tanto che specialmente sotto questo profilo si tende a parlare di frattura o di indifferenza tra le generazioni. E, quel che più importa, appaiono ridotte e precarie le possibilità di un'autentica formazione della persona, che comporti una buona capacità di orientarsi nella vita, di trovarvi significati e motivi di impegno e di fiducia, rapportandosi agli altri in maniera costruttiva e non smarrendosi davanti alle difficoltà e alle contraddizioni. In altre parole, mentre sono assai aumentate, sotto diversi profili, le opportunità e le facilitazioni a nostra disposizione, diventa più arduo tenere insieme la consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo, la libertà e la responsabilità delle nostre decisioni, cioè quegli elementi che sembrano essenziali per una vera educazione.

La Chiesa si sente interpellata da una situazione di questo genere. Fin dall'inizio, infatti, spinta dalla sua sollecitudine per l'uomo, ha esercitato una particolare vocazione educativa nei confronti delle persone, delle famiglie e di intere popolazioni. «L'uomo è la via della Chiesa», si legge nell'enciclica *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II. Per questo essa non può non essere interessata alla formazione del soggetto umano. Suo compito specifico è certamente l'educazione alla fede, la formazione del cristiano, non però in modo astratto, non prescindendo cioè dalla consistenza umana delle persone, bensì interessandosi all'autentica umanità di tutti coloro che incontra sul proprio cammino, compresi i non cristiani, come mostra una lunga esperienza di lavoro educativo in molti paesi.

In questi anni la Chiesa italiana ha più volte richiamato l'attenzione sull'attuale «emergenza educativa». Si rende conto infatti che la posta in gioco riguarda il senso stesso che attribuiamo all'uomo e alla nostra civiltà. Nei limiti del possibile cerca quindi di farsi carico del compito e della sfida davvero grandi che questa emergenza ci pone davanti. La Chiesa sa però altrettanto bene che non si tratta in alcun modo di un suo compito esclusivo e che occorre invece promuovere una collaborazione aperta a tutto campo, così come sono condivise da molte parti le preoccupazioni per la qualità dell'educazione.

Il Rapporto-proposta che proponiamo non si concentra in primo luogo sulle tecniche educative, che sono utili e importanti ma non decisive: oserei dire tanto più utili quanto più consapevoli di non costituire il tutto dell'educazione. Consideriamo cioè l'educazione come un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare. «Il rapporto educativo – scrive Benedetto XVI – è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà». In concreto, le difficoltà di questi ultimi decenni stanno facendo riemergere quella necessità di precise regole di comportamento e di vita che si ritrova in tutte le grandi tradizioni educative. Ancora più profondamente, rilanciano un decisivo principio antropologico: quello per cui abbiamo bisogno di educazione, non tanto per essere buoni cittadini o buoni cattolici, ma semplicemente per essere uomini. Per questo abbiamo insistito in modo particolare sul carattere generativo dell'educazione, sull'importanza che ha per l'uomo e per la donna l'essere accompagnati, educati, sia nella vita intellettuale che in quella affettiva, nella capacità di ascolto come in quella di comprensione e di giudizio critico.

Questo Rapporto-proposta non è dunque settoriale: prende in attenta considerazione ciascuno degli ambiti specificamente deputati all'educazione, come la famiglia e la scuola, o che comunque possono svolgere in essa un ruolo significativo, ma ha l'ambizione di riflettere sui motivi più profondi delle attuali difficoltà ed affronta pertanto alcune fondamentali questioni antropologiche. Avendo come suo scopo la formazione e lo sviluppo del soggetto umano, l'educazione è infatti intrinsecamente connessa con le risposte che vengono date ai grandi interrogativi riguardo all'uomo. Il libro si occupa quindi anche di quei pervasivi fattori educativi che sono la società nel suo complesso e la sua cultura: in realtà, pur con diversi gradi di responsabilità secondo il ruolo sociale di ciascuno, siamo tutti in qualche modo attori del processo educativo. Proprio per rivolgersi a tutti il linguaggio del Rapporto-proposta ha cercato di evitare i tecnicismi e di limitare al minimo il ricorso a termini specialistici.

Gli orientamenti di fondo qui proposti vengono assunti come ipotesi di lavoro nell'esame delle situazioni concrete dell'educazione in Italia, con i loro aspetti positivi, problematici o anche francamente negativi. La descrizione e interpretazione di ciascuna di esse è sintetica ma cerca di essere accurata. L'obiettivo non è comunque soltanto descrittivo e interpretativo: è soprattutto offrire un contributo al fine di fare evolvere positivamente la situazione. Perciò questo libro è, oltre che un «rapporto», una «proposta» di linee orientatrici e anche di correzioni di rotta. Esse ambiscono a una valenza di medio e lungo periodo, ma riguardano anzitutto ciò che appare da farsi in questi anni e in particolare l'approccio che sembra richiesto per far crescere e irrobustire quella che è, sotto ogni profilo, la prima risorsa di un corpo sociale, cioè la persona, il soggetto umano.

## **Introduzione**

Per le società del passato l'educazione era un compito largamente condiviso; per la nostra essa sta diventando soprattutto una sfida. Se fino a ieri sembrava quasi scontato che una generazione dovesse farsi carico dell'educazione dei nuovi venuti, secondo la tradizione ereditata dai padri, oggi, chi più chi meno, tutti constatiamo la dissoluzione di questo automatismo, con tutti i rischi, ma anche con tutte le opportunità, che essa porta con sé. La differenziazione sociale e la crescente individualizzazione hanno ampliato enormemente la capacità di scelta delle persone. Ma proprio nel momento in cui diventa decisiva una pratica educativa fondata sulla consapevolezza e la responsabilità, capace di promuovere nelle giovani generazioni una stimolante ricerca di se stessi, la nostra società ha come abdicato al suo compito educativo. In nome di una sterile neutralità, ha abbandonato i giovani alla loro solitudine, sempre più in balia della violenza e della volgarità e sempre più incapaci di venire a capo della loro vita. Gli adulti, essi stessi disorientati e affaticati, sembrano assistere impotenti al malessere dei loro figli, timorosi di esercitare il loro impegno educativo; quanto a coloro che hanno il coraggio per farlo, essi ottengono spesso risultati deludenti. Di qui la crescente sfiducia che si riscontra un po' ovunque nella stessa possibilità di educare.

Dietro questa emergenza educativa, che rappresenta la motivazione principale del presente Rapporto-proposta, vediamo emergere in primo luogo una nuova questione antropologica, diciamo pure il disagio di una cultura che per troppo tempo ha trascurato di coltivare l'umano che la costituisce e che oggi incomincia faticosamente ad avvertire i pericoli di questa sua trascuratezza. Come ha scritto il Cardinale Camillo Ruini, «se cambia il nostro concetto dell'uomo, e a maggior ragione se dovesse cambiare la realtà stessa dell'uomo, cambia a sua volta il concetto di educazione ed entrano in crisi, o comunque in grande movimento, tutti i nostri parametri educativi. A mio parere è proprio questo che sta avvenendo, anche se per ora molti non se ne rendono conto». Ne va dunque dell'idea che abbiamo dell'uomo, della sua libertà e del futuro stesso della nostra comunità nazionale.

Viviamo in una società dove sembra che tutto sia possibile indifferentemente; dove qualsiasi idea o stile di vita sembra avere lo stesso valore; dove il potere dell'apparato tecnico-economico sembra volersi emancipare da ogni istanza umana; dove i desideri sembrano diventare diritti e l'estetica sembra prendere il posto dell'etica. Ma questo è soltanto un lato del discorso. Anzi, questo mix paradossale di funzionalismo e pensiero debole, dove tutto è gratuito e tutto sembra sottostare alla più rigida necessità, si sta a sua volta sgretolando, rilanciando l'urgenza di una nuova riflessione sui presupposti antropologici di ogni organizzazione sociale, quindi sull'uomo e sulla sua dignità. Il trionfo della differenza, esaltata come pretesto per affermare a qualsiasi livello il diritto di fare ciò che ci piace, di fatto sta ormai capovolgendosi in un suo indebolimento. Se tutto è ugualmente possibile, allora anche la differenza diventa indifferente. Volevamo che il nostro io fosse in primo luogo autonomo e libero, e invece brancoliamo nel buio, fatichiamo sempre di più a dare senso alla nostra libertà, mentre la società sembra muoversi per proprio conto, come se gli uomini non esistessero. Di qui un paralizzante «senso della deriva» (l'espressione è di Toynbee), il crescente degrado di qualsiasi relazione significativa e un desiderio crescente di fuggire dalla realtà.

Come aveva intuito il sociologo Émile Durkheim, se lasciati a loro stessi, gli uomini sono destinati a cadere vittime dei loro desideri senza fine. Per questo ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare. Ma è difficile avere l'una e gli altri se non c'è un patrimonio di valori e di saperi, diciamo pure, una tradizione, ritenuta degna di essere tramandata, per la quale, essendo considerata appunto un bene, è giusto esigere rigore, fatica,

disciplina e fiducia nel futuro. Soprattutto è difficile educare senza avere in mente un modello di uomo, di esperienza umana, che sappiano costituire un fine per cui vale la pena impegnarsi. Ne fanno fede quei molti genitori, maestri, uomini e donne di buona volontà che esercitano quotidianamente, con entusiasmo e passione, le loro responsabilità educative, irradiando fiducia, speranza e gioia di vivere, come pure quei molti giovani che sono ancora capaci di appassionarsi allo studio e alla vita, vivono un'esperienza di gruppo che non ha nulla del degrado di cui tanto si parla, investono parte del loro tempo nel volontariato per assistere vecchi e bambini bisognosi d'aiuto, dicendoci in questo modo che ci sono ancora buoni motivi per le nostre speranze.

Rilanciare la dimensione antropologica decisiva dell'educazione e, più in generale, una riflessione sulla realtà esistenziale e socio-culturale dell'uomo d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana, rappresenta l'intento principale del presente Rapporto-proposta. Come si è cercato di mostrare nel primo capitolo, il senso della «proposta» che sorregge il Rapporto sta nel tentativo di rendere manifesto il carattere generativo dell'educazione alla luce di un'antropologia incentrata sulla costituzione relazionale dell'uomo. Negli altri capitoli si cerca di verificarne l'efficacia teorica e pratica nei concreti ambiti in cui la vita umana nasce, cresce ed esprime la sua creatività. Di qui l'attenzione riservata a famiglia, scuola e comunità cristiana, quali soggetti primari dell'educazione, diciamo pure, luoghi di un'educazione intenzionale, voluta esplicitamente come tale, e l'attenzione riservata a certi ambiti della vita sociale -il lavoro, l'impresa, i media, lo spettacolo, il consumo, lo sport- che indubbiamente influiscono nei processi educativi, ma che hanno a loro volta bisogno di educazione per esplicitare al meglio tutta la loro valenza umana e sociale.

Utilizzando la grande quantità di ricerche empiriche che sono state effettuate negli ultimi anni in questi ambiti, delle quali presentiamo una sintesi nell'ultimo capitolo, abbiamo cercato di offrire una rappresentazione realistica della situazione dell'educazione oggi, tenendo conto certo dei problemi, ma anche delle opportunità. Per alcuni ambiti, senza alcuna pretesa conclusiva, abbiamo inoltre tentato di individuare le priorità e fornire alcuni suggerimenti operativi utili a superare determinate difficoltà; lo abbiamo fatto senza perdere di vista la ragione antropologica profonda per la quale, a nostro avviso, l'educazione è diventata oggi un problema, anzi una vera «emergenza».

Sulla base di questa consapevolezza, vorremmo promuovere nel nostro Paese una sorta di alleanza per l'educazione, coinvolgendo il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui sappiamo che l'istanza educativa è cruciale. Ci muove la speranza di suscitare un dibattito, che abbia il punto di vista dei cattolici come uno dei suoi riferimenti e che sappia incontrare l'interesse di un pubblico il più ampio possibile. L'educazione è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani di poche persone; è forse il tema pubblico per eccellenza, dove si gioca davvero il destino dell'intera comunità nazionale. In questo senso il Comitato per il Progetto Culturale della Chiesa italiana ritiene di dover fare la propria parte.

Questo Rapporto-proposta sull'educazione è stato curato dal Comitato per il progetto culturale (Camillo Ruini, Angelo Scola, Ignazio Sanna, Ugo Amaldi, Paola Bignardi, Dino Boffo, Francesco Botturi, Francesco D'Agostino, Fiorenzo Facchini, Lorenzo Ornaghi, Andrea Riccardi, Paola Ricci Sindoni, Eugenia Scabini). Hanno coordinato il lavoro Sergio Belardinelli, Paola Bignardi, Francesco Botturi. Oltre a loro, hanno redatto i diversi capitoli Laura Bovone, Giorgio Chiosso, Edio Costantini, Pierpaolo Donati, Armando Fumagalli, Claudio Gentili, Guido Gili, Luisa Ribolzi, Paola Ricci Sindoni, Milena Santerini, Giuseppe Savagnone, Eugenia Scabini, Paolo Terenzi. Per facilitarne la lettura si è deciso di evitare tecnicismi accademici e rimandi alle note bibliografiche. Fatta eccezione per l'ultimo capitolo, il quale contiene una ricca bibliografia sulle principali ricerche empiriche realizzate negli ultimi anni, attinenti ai diversi temi che

sono stati esaminati nel Rapporto-proposta, per gli altri capitoli ci si è limitati a indicare una piccola bibliografia di riferimento.

## **Indice**

Prefazione

Introduzione

### **1. Per un'idea di educazione**

Profondità della crisi, p. - Scomposizione dell'umano?, p. - Modelli educativi diffusi, p. - Dai valori alla relazione generativa, p. - Dalla relazione all'educazione, p. - L'educazione di chi?, p. - Quale educazione?, p. - Autorità e tradizione, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **2. Famiglia**

La fragilità della coppia coniugale, p. - L'incertezza nella relazione genitori-figli, p. - Il divario tra le generazioni, p. - Da dove ricominciare, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **3. Scuola**

Il clima culturale in cui la scuola opera, p. - L'eclissi dell'educazione, p. - Relazione educativa, problema della verità e scienze della natura, p. - Il compito e l'autorità dei maestri, p. - La riunificazione del soggetto, p. - Le stagioni della vita, p. - Dalla scuola di élite a quella di massa, p. - La scuola come supermarket, p. - Scuola pubblica statale e non statale, p. - L'importanza della diversità, p. - La scuola interculturale come occasione di nuova cittadinanza, p. - Conclusione, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **4. Comunità cristiana**

La tradizione educativa della comunità cristiana, p. - Comunità cristiana e passione educativa, p. - Recuperare il potenziale educativo della comunità cristiana, p. - Dentro l'emergenza: la bellezza di educare, p. - Conclusione, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **5. Lavoro**

Il problema: il disorientamento dei giovani (e non solo loro) di fronte al lavoro, p. - Perché il problema? Le cause oggettive e soggettive, p. - Proposte operative, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **6. Impresa**

Il lavoro e il mercato, p. - L'economia d'impresa, p. - Ripensare il lavoro, p. - Innovazione tecnologica, istruzione e occupazione, p. - Un modello sociale competitivo e inclusivo, p. - Proposte, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **7. Consumo**

Lavoro e consumo, bisogni e desideri, p. - Mode e modelli di comportamento: i rapporti educativi si invertono, p. - Consumi estetici e consumi etici: se il mio bene dipende dal bene dell'altro, p. - Educare al nuovo, educare i desideri: l'occasione dell'emergenza, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **8. MassMedia**

I media comunicativi, p. - I media e gli esempi educativi, p. - L'ambivalenza educativa dei media e la credibilità degli adulti, p. - I criteri di credibilità dei media, p. - I nuovi media, p. - Precauzione e responsabilità, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **9. Spettacolo**

Il cinema, p. - La televisione, p. - Il pubblico, p. - Generazioni iperculturalizzate, p. - La risposta educativa, p. - La formazione dei professionisti dei media, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **10.Sport**

Con lo sport sono cresciute intere generazioni, p. - Crisi antropologica, p. - La grande sfida culturale: quale uomo promuovere?, p. - Una nuova generazione di luoghi educativi, p. - Abitare il territorio, p. - La parrocchia avamposto educativo, p. - Educatori all'altezza del ruolo, p. - Accogliere, p. - Orientare, p. - Allenare, p. - Accompagnare, p. - Dare speranza, p. - Riferimenti bibliografici, p. .

### **11. Alcuni dati empirici**

Riferimenti bibliografici, p. .

## **Intervista a Sergio Belardinelli**

### *Emergenza educativa*

Tra i protagonisti della presentazione del Rapporto-proposta, il professor Sergio Belardinelli, Coordinatore delle iniziative del Comitato per il progetto culturale della Cei.

### **Cosa significa per lei "Emergenza educativa"?**

L'espressione "emergenza educativa" segnala uno dei problemi più gravi della nostra società; un problema che va ben oltre la crisi dell'istituzione familiare o del sistema scolastico. Ciò che è in gioco è il senso stesso dell'uomo e delle relazioni che lo costituiscono. L'idea che ognuno di noi nasce in un mondo col quale deve imparare a familiarizzare; che questa familiarizzazione ha bisogno dell'amore dei genitori, dell'impegno degli insegnanti e dell'intera comunità; che sono proprio le persone che hanno potuto sperimentare relazioni "educative" soddisfacenti ad avere maggiori probabilità di sfruttare a pieno le grandi opportunità del momento storico che stiamo attraversando: tutto ciò costituisce una sorta di evidenza elementare che però abbiamo come rimosso. Parlare di "emergenza educativa" significa pertanto sollecitare una riflessione e una pratica che aiutino a riappropriarci di alcuni presupposti antropologici fondamentali, senza i quali è difficile immaginare una vita individuale e sociale che soddisfi davvero i nostri desideri di libertà e di felicità.

### **Nel Rapporto-proposta si legge che l'educazione è il bene pubblico per eccellenza. Cosa si può fare per rilanciare questo bene pubblico?**

Considero molto felice l'idea che l'educazione rappresenti il bene pubblico per eccellenza. L'educazione è implicata e tocca l'umanità di tutte le relazioni sociali. Ci sono luoghi, penso ad esempio alla famiglia e alla scuola, che hanno nell'educazione il loro fine primario. Se però ci pensiamo bene, tutti i sistemi sociali -dal mondo del lavoro, al tempo libero, ai media, allo sport- funzionano in modo più o meno "umano" a seconda del tipo di educazione, diciamo pure, del modello di uomo, di cui dispongono e si fanno cassa di risonanza. Per questo l'educazione è un bene pubblico di primaria importanza.

In essa, lo ripeto, ne va di ciò che ci costituisce come uomini: i legami con coloro che ci hanno generato biologicamente e quelli con coloro che ci hanno generato culturalmente, i legami con la nostra famiglia e quelli con la nostra comunità, con coloro che sono venuti prima e con coloro che verranno dopo. Una società che non si cura dell'educazione è una società che non ha a cuore l'umanità delle sue relazioni e, in quanto tale, è destinata prima o poi a dissolversi anche come società.

**Botturi: "Nella condizione storica dell'emergenza educativa contemporanea deve crescere la coscienza della portata antropologica, etica e politica dell'educare"**

*docente di filosofia morale all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Francesco Botturi, docente di filosofia morale all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, sgombra il campo da incertezze e confusioni sul termine "Emergenza" e sottolinea: "E' usato prevalentemente nel senso di urgenza grave. Ma credo che oggi sia di maggior aiuto interpretarlo nel suo significato-base, che indica l'atto dell'emergere, il processo con cui qualcosa si manifesta e mostra la sua importanza. Di questo, infatti, credo che si tratti nel nostro Paese e nell'intero mondo globalizzato. La questione educativa, sempre importante, ha un rilievo speciale oggi a motivo dei grandi rivolgimenti strutturali e culturali del mondo intero - sottolinea il filosofo -.

Da un ventennio è divenuto evidente che - per usare una metafora geologica - le placche continentali si sono rimesse in movimento e stanno trasformando la geografia del pianeta: la globalizzazione economica, finanziaria, tecnologica e informatica, le grandi migrazioni e il fenomeno multiculturale, il compimento del processo di secolarizzazione e il nuovo protagonismo delle religioni, la pervasività della tecnologia nel tessuto dell'esistenza umana e le nuove domande di senso che ciò provoca sono alcune delle grandi realtà storiche in cui siamo implicati, che dovremmo governare e da cui siamo governati".

In questo contesto "educazione" è il nome dell'iniziativa più ragionevole, importante e urgente che si possa intraprendere, per esprimere e trasmettere l'identità umana e umanistica "indispensabile per non consegnare il nostro mondo al potere tecnocratico (economico-finanziario e tecnologico civile e militare), nell'illusione che in questo stia la chiave di interpretazione del nostro mondo e di quello futuro - aggiunge il professor Botturi -.

Educazione vuol dire formazione di soggetti consapevoli e responsabili della propria e della comune umanità, attori protagonisti e non comparse del loro mondo". Come per tutti i beni umani fondamentali (vita, famiglia, socialità, cultura, ecc.), anche per l'educazione non vale la separazione di privato-pubblico. "Si può parlare di aspetti più privati o più pubblici del processo educativo e delle sue forme, ma non di una ripartizione; soprattutto nel mondo contemporaneo" prosegue il filosofo "per questo il programma non può essere di rendere pubblico qualcosa che sarebbe privato, ma di far valere - nei modi sociali e politici appropriati - il valore pubblico che l'iniziativa educativa ha in quanto tale a ogni suo livello. In sostanza, già l'opera educativa quotidiana che una mamma compie con il suo bambino nelle mura domestiche ha una valenza pubblica assolutamente rilevante, come si dimostra negli effetti (positivi o negativi) nella vita del bambino divenuto maggiorenne. Tutto ciò porta per logica conseguenza all'istanza di riconoscimenti istituzionali, economici, fiscali, ecc del lavoro educativo".

Nella condizione storica dell' "emergenza" educativa contemporanea deve crescere la coscienza della portata antropologica, etica e politica dell'educare: questo è il compito di una cultura dell'educazione.

## **Eugenia Scabini: "Decisiva la modalità di risposta a questo allarme"**

### *Emergenza educativa*

"La parola emergenza evoca un allarme: l'emergenza educativa è un allarme sociale perché vi sono molti segni che le regole della buona convivenza e del rispetto tra le persone vengano violate".

Così Eugenia Scabini, preside della Facoltà di psicologia all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano a pochi giorni dalla presentazione del Rapporto-proposta dal titolo "La sfida educativa" edito da Laterza. "E' decisiva però la modalità della reazione a questo allarme - aggiunge la psicologa -: si può tentare di fuggire, per esempio rifugiandosi nel buon tempo antico) oppure si possono cercare soluzioni concentrandosi prevalentemente o esclusivamente sull'attuazione di norme. Ma c'è una terza via: l'allarme fa emergere - ecco un altro modo di intendere emergenza - la realtà che sta sotto l'attuale crisi. L'esperienza educativa tocca il nodo critico del passaggio del patrimonio culturale, morale e spirituale tra le generazioni". Un passaggio che sta al centro delle relazioni familiari, ma non può essere ad esse confinato, "tocca infatti la responsabilità delle generazioni adulte nei confronti di quelle che stanno crescendo e pone a tutti l'ineludibile domanda se e perché la vita vale la pena di essere vissuta - sottolinea Scabini -. Porre questa domanda e tentare di rispondervi: ecco il modo genuino per introdurci all'avventura educativa".

## **In più occasioni nel Rapporto-proposta si legge che l'educazione è il bene pubblico per eccellenza. Cosa si può fare per rilanciare questo bene pubblico?**

"Un vecchio proverbio popolare tedesco recita che "pubblico è ciò sta a cuore a ciascuno" - risponde la professoressa -. Molto spesso, invece il termine pubblico assume un significato indifferenziato e generico come dire che ciò che è di tutti essendo di tutti indistintamente, non appartiene a nessuno. Così è per l'educazione: è un bene pubblico per eccellenza ma sulla base della seconda accezione. Non si investe di su di essa, non le si dedica attenzione sociale, non la si "cura" come un valore, come un patrimonio. Così si finisce per perderla o per renderla un simulacro sociale, svuotata di contenuti - prosegue Scabini -. Per rilanciarla occorre capovolgere la prospettiva, rimetterla al centro dell'attenzione delle relazioni interpersonali, sociali e istituzionali, averne cura e avere cura del patrimonio etico che mediante essa si trasmette tra le generazioni. L'educazione come bene è pubblico in quanto ognuno è ad esso appassionato, lo sente come suo e come tale lo promuove. E' questa passione che va ritrovata e rivivificata, per ritrovare e rivivificare il futuro delle giovani generazioni".

## **Il vescovo di Oristano Ignazio Sanna: "Più dignità e autorevolezza ai luoghi dove si impara una condotta corretta: famiglia, scuola, istituzioni sociali"**

### *Educazione e bene comune*

A mio parere, l'emergenza educativa consiste nell'impossibilità o per lo meno nella difficoltà a trasmettere valori e comportamenti. Infatti, i luoghi di riferimento della trasmissione dei valori sono in continua trasformazione e hanno indebolito la loro identità. La famiglia, la scuola, il territorio subiscono rapidi cambiamenti. Si pensi alle numerose riforme scolastiche introdotte da ogni nuovo governo e alla conseguente incertezza di metodi e di contenuti da trasmettere agli studenti. Con l'eclissi delle differenze, poi, non si sa più che cosa sia bene e che cosa sia male.

La facilità del ricorso ai metodi contraccettivi, al divorzio, all'aborto hanno trasformato il significato della sessualità e la qualità dei rapporti interpersonali. A tutto ciò si aggiunga il deficit di esemplarità degli adulti, sia nel mondo della politica, che in quello dello spettacolo e dello sport. Se non si toglie il tabù a parole e concetti come disciplina, ordine, autocontrollo, limite, è difficile avere la necessaria autorevolezza per difendere e trasmettere i valori.

Se l'educazione è il bene pubblico per eccellenza, bisogna destinare maggiori risorse per far proseguire gli studi dopo le scuole secondarie e aumentare il numero degli studenti che prendono un diploma universitario; migliorare la condizione socio-economica dei genitori, perché questa influisce sulla partecipazione dei figli a percorsi di formazione universitaria; proporre incentivi ad investire nella formazione. Ovviamente, l'educazione non è solo istruzione, cioè quell'insieme di tecniche e di pratiche per mezzo delle quali un individuo viene istruito mediante insegnamento teorico o tecnico-operativo su nozioni di una disciplina, di un'arte, di un'attività.

Essa è anche il processo attraverso il quale l'individuo riceve e impara quelle particolari regole di comportamento che sono condivise nel gruppo familiare e nel più ampio contesto sociale in cui è inserito. Bisogna, allora, ridare dignità ed autorevolezza ai luoghi dove si impara una condotta corretta, quali, soprattutto la famiglia, la scuola, le istituzioni sociali.

### **Intervista a Lorenzo Ornaghi. Educazione. Un'emergenza?**

*Emergenza educativa: il rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Lorenzo Ornaghi interviene su numerosi temi legati al mondo dell'educazione.*

#### **Come arrivano in un'Università gli allarmi relativi all'emergenza educativa? Esiste secondo lei questa emergenza? Quali sono i segni che la mettono in evidenza?**

Che esista un'emergenza educativa e che essa si manifesti in modi non solo numerosi e multiformi, ma anche assai pervasivi, è constatazione sempre più diffusa. Lo è tra i genitori e, in particolare, tra chi opera nel mondo dell'educazione scolastica. Lo è anche nell'opinione pubblica e sugli strumenti di comunicazione, che ormai con grande frequenza registrano alcuni aspetti di una simile emergenza, talvolta amplificando i casi abnormi o più vistosi. Poiché siamo di fronte (o – per essere più precisi – pericolosamente in mezzo) a una vera e propria 'emergenza', credo che sia importante capirne i fattori profondi e, pur senza drammatizzare, saperne cogliere anche i più piccoli segnali di allarme. Il 'problema' educativo si è rapidamente trasformato in 'emergenza' non solo – come accennavo – per la pervasività sociale delle sue conseguenze, ma anche perché è sembrato cogliere di sorpresa una società (se così si può dire, in termini sintetici e forse un po' troppo generici e deresponsabilizzanti) disattenta o impreparata. Personalmente sono convinto che l'Università debba riflettere senza infingimenti o illusioni sulla sua odierna funzione educativa, e debba vigilare il più possibile prestando ascolto ai tanti segnali di allarme. Anche nelle aule universitarie si riscontra in questi anni una mutata 'disposizione d'animo' (non saprei definirla in altro modo) da parte degli studenti. Non si tratta solo del pur innegabile ridimensionamento delle conoscenze, o della debolezza del metodo di studio, acquisiti nel percorso di istruzione media superiore. Ritengo si avverta piuttosto un diffuso, talvolta cosciente e dolorosamente vissuto, smarrimento di motivazioni profonde. Questo rende i giovani più incerti di fronte alle impegnative scelte legate al curriculum accademico e alla vita professionale, meno capaci di orientarsi in un contesto sociale che, va riconosciuto, si rivela essere sempre più freddo (perché non appassionante) e talvolta ostile, sempre più indeterminabile e, almeno all'apparenza, imm modificabile.

#### **Quali sono i fattori che spiegano l'emergenza educativa? Perché siamo a questo punto?**

L'emergenza educativa, proprio in quanto fenomeno sociale non riducibile semplicemente a una somma di comportamenti individuali, può essere spiegato con una molteplicità di cause e fattori, già a partire dalle conseguenze non previste o inintenzionali delle riforme che tutti gli ordini di istruzione scolastica (e ora universitaria) hanno conosciuto in tempi diversi e con differenti modalità. Ma, tra le molte cause, una mi sembra richiedere attenzione più delle altre. Ed è la causa che probabilmente dà conto, con maggior precisione, del perché la questione educativa sia un'emergenza di carattere ormai pandemico. Tale causa va soprattutto cercata, a mio parere, nella realtà odierna di incertezza, che ciascuno (e ogni giovane, in particolare) avverte in sé e attorno a sé, nella frammentazione e dispersione delle identità e dei rapporti familiari e intergenerazionali, nella difficoltà delle istituzioni – di pressoché tutte le istituzioni, siano esse politiche o sociali – a rispondere positivamente alle domande e aspettative che, palesemente o in modo implicito perché difficile da formulare, si originano dall'incertezza e dalla frammentazione. Ci troviamo in uno stato di 'emergenza', poiché – come richiamavo, di sfuggita, nella precedente risposta – siamo stati disattenti o impreparati, affidando interamente a una realtà esterna – poco importa se questa fosse da identificare con la politica, la società, o, genericamente, gli 'altri' – la responsabilità di immaginare e costruire i luoghi e le forme più idonee di educazione. In ognuno di noi è prevalsa una colpevole trascuratezza nei confronti dei giovani, accompagnata dalla crescente superficialità o dal conformismo nella lettura dei «segni dei tempi». Un solo esempio fra i molti possibili: dopo la caduta del muro di

Berlino, ci si è convinti (troppo presto) che la storia fosse finita, e che il modello occidentale avesse guadagnato tutto lo spazio della ribalta mondiale. In verità, se alcune ideologie sono effettivamente venute meno, ciò è accaduto per loro intrinseco esaurimento e non a seguito di una tangibile superiorità delle alternative. Il pianeta, nel frattempo, ha sperimentato le trasformazioni delle nuove tecnologie, della comunicazione e dei trasporti, aprendosi alla 'globalizzazione' (con tutte le sue positive opportunità e, congiuntamente, i suoi pericoli o limiti). In sostanza, a me pare che l'emergenza educativa sia esplosa in Italia nel momento in cui si è allentato il rapporto dell'educazione con la cultura. O, forse, nel momento in cui la cultura del nostro Paese – non diversamente da quella della grandissima parte dei Paesi dell'Occidente – è sembrata perdere il suo 'senso' costitutivo e tuttora essenziale: ossia il poter e saper essere, in ogni circostanza, al servizio della persona e della collettività.

### **Quanto i mass media contribuiscono a creare il clima di allarme di cui siamo testimoni? Si tratta di un allarme sull'educazione o sulle nuove generazioni in generale?**

Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa, com'è noto, pesa in modo rilevante sulla 'costruzione della percezione' dell'emergenza di cui stiamo discutendo; così come, in generale, pesa sulla nascita, sul rafforzamento e sui piccoli o grandi mutamenti di ogni rappresentazione sociale. Quello, però, che non andrebbe favorito bensì decisamente contrastato, è proprio il tono allarmistico con cui si trasmettono notizie di negligenze, manchevolezze o anche violenze, legate al mondo della scuola e dell'educazione. Il rischio che si sta correndo, infatti, è duplice. Per un verso, si alimentano e si accrescono le paure e i pregiudizi dell'opinione pubblica, senza che i mezzi di comunicazione, di solito, accompagnino o sollecitino una riflessione non banale su tali fatti. Per altro verso, si possono generare effetti perversi di emulazione, quasi che il palcoscenico mediatico, soprattutto nelle percezioni e rappresentazioni dei più giovani, surroghe interamente la realtà. Di fatto, per i mezzi di comunicazione, i confini tra l'interesse per l'educazione e quello per le nuove generazioni sfumano e talvolta si confondono. Con il risultato che, il più delle volte, ci troviamo davanti a una 'banalizzazione' dell'emergenza, anziché alla ricerca delle sue cause e delle risposte più opportune per fronteggiarla. A mio giudizio, invece, proprio perché l'emergenza educativa è un fatto sociale, essa riguarda ognuno e tutti, esige l'attenzione sia dei cittadini sia delle istituzioni. Non si fronteggia adeguatamente una tale emergenza, se non siamo consapevoli della nostra identità come comunità, e se – soprattutto – non disponiamo di un'idea e una visione di quale vorremmo che fosse la nostra comunità di domani.

### **Che cosa pensa dei giovani che incontra in Università?**

I giovani, che oggi passano per le aule universitarie, hanno per lo più qualità positive e grandi potenzialità. In misura non dissimile da altre epoche storiche, mi verrebbe da aggiungere. Forse, diversamente da età precedenti e nonostante le prime apparenze, sono costretti a subire un ambiente o un contesto sociale che, come già accennavo, sembra poco propenso a destare emozioni e passioni, a rafforzare desideri e aspettative, a far nascere la voglia di cambiare in meglio ciò che può essere cambiato. La realtà, che i giovani vivono, sembra circondarli senza rispettare i tempi della loro formazione e maturazione; li vuole subito adulti, cioè pronti a entrare nei circuiti del mercato e del consumo senza preoccuparsi troppo di metterli anche in condizione di lavorare e produrre con motivazioni e soddisfazione. Della durezza del contesto sociale i giovani sono consapevoli. E forse tendono ad accettarla o subirla come un dato immodificabile. Qui si apre la forbice, larga e pericolosa perché disorientante, tra la registrazione realistica dell'ambiente in cui i giovani crescono e il loro bisogno (anzi la loro ricerca – onesta e intelligente, anche se troppe volte inquieta perché inappagata) di profonde motivazioni ideali e spirituali. Motivazioni non astratte o soltanto dichiarate, bensì incarnate in

persone concrete. I giovani chiedono guide, maestri e testimoni. Ne avvertono la necessità, per poter dare senso e risposte alle proprie aspettative. Con quel coraggio che i giovani hanno e che non vogliono perdere.

**Qual è oggi il ruolo educativo di un'Università? Quanto riesce a far sperimentare il gusto del pensiero, la passione per la ricerca, la responsabilità della cultura verso il futuro del Paese e dell'umanità? È possibile oggi, attraverso lo studio e la ricerca, far percepire ai giovani l'importanza dell'intelligenza nel costruire il proprio progetto di vita?**

All'ultimo interrogativo rispondo senza esitazioni: sì. I giovani, anzi, devono ricevere dai meno giovani quell'insegnamento che è forse più durevole di ogni altro: vale a dire, la testimonianza di volere e sapere costruire – per quanto possibile – la propria vita, progettandone con il cuore e la ragione il domani. Non si può, come talvolta sembra, solamente 'lasciarsi' vivere. L'intelligenza nel costruire la propria vita implica pensiero, metodo e responsabilità. Richiede una visione culturale sempre aperta. L'Università gioca certamente un ruolo cruciale nel trasmettere e far crescere simili orientamenti. E questo ruolo essa deve mantenere anche in circostanze, come le attuali, non sempre favorevoli, sia per la difficoltà del sistema formativo nel suo complesso e dell'^atmosfera sociale' di cui abbiamo accennato, sia per le incalzanti riforme che da alcuni anni hanno interessato il mondo universitario. Tali riforme, pur contribuendo a migliorare in alcuni aspetti il percorso formativo, lo hanno reso piuttosto instabile a causa di continui cambiamenti e revisioni. Soprattutto, rischiano di far passare in secondo piano il nesso strettissimo, e oggi sempre più necessario, tra formazione ed educazione.

**Che cosa dovrebbe fare la società per fare la propria parte sulla questione educazione?**

Credo di aver già risposto in parte. Sulla questione educazione vi è innanzitutto la responsabilità – ma anche la bellezza di una missione e di un impegno insostituibili – delle famiglie, degli educatori a tutti i livelli scolastici, della persona stessa che viene educata. Non vi è dubbio, peraltro, che in questa nostra fase storica le grandi questioni, e in particolare quelle che condizionano il futuro di un'intera comunità, non possano non essere di interesse della società nel suo complesso, oltre che delle istituzioni politiche. Perché la politica non commetta troppi errori rispetto al tema dell'educazione, è necessario che la società faccia sentire la sua voce. E la dovrebbe far sentire, ricominciando a far capire che l'educazione della persona è il centro di ogni percorso scolastico. La scuola non è una più o meno lunga pista di decollo verso una professione, ma rappresenta la fase decisiva della maturazione della personalità. E, con essa, della formazione – in senso proprio e per nulla convenzionale o ideologico – del cittadino.

**Oggi si parla tanto di questione antropologica: in che modo il mutare della concezione dell'uomo influisce sulla questione educazione? Come, nell'attuale contesto culturale, tornare a dare ragioni di senso alla vita delle giovani generazioni?**

Se è corretto ciò che si è fin qui sostenuto, è allora evidente che la questione educativa si colloca al cuore della questione antropologica. Le modalità con cui ciascuno di noi concepisce se stesso e il proprio rapporto con il mondo sono inevitabilmente contrassegnate dal percorso educativo sperimentato. Le tendenze più ampie, che registriamo considerando le dinamiche complessive manifestate dalle generazioni attuali, ci permettono di affermare quanto una deriva relativistica nella comprensione dell'umano e nella sua più autentica promozione stiano rischiando di compromettere il futuro e la felicità di innumerevoli uomini e donne. Abbiamo già

fatto cenno a simili pericoli. Per reagire, fornendo nuove «ragioni di senso» ai giovani, occorre inevitabilmente riavvicinare loro – e noi stessi – alla riflessione e alla ricerca della verità sull'uomo. Il che porta a un passo ulteriore. Che cosa, infatti, dà senso alle nostre vite? Che cosa ci motiva a studiare, lavorare, spendere il nostro tempo con le persone care, aiutare il prossimo? Io credo si debba rispondere, senza autocompiacimento ma con semplicità e coraggio: l'amore. Come insegna Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, *Deus Caritas est*, dobbiamo comprendere che solo recuperando la consapevolezza profonda del bene umano, della sua bellezza e della sua concreta possibilità, saremo in grado di accettare le sfide poste dalla realtà contemporanea. Solo intrecciando nuovamente il pensiero e l'amore, la ragione e l'umanità, potremo davvero renderci testimoni del senso più autentico della vita, per – e insieme con – le giovani generazioni.

\*riportiamo alcuni stralci di "Educazione. Un'emergenza?" Paola Bignardi a colloquio con 13 protagonisti Bignardi Paola, Editrice La Scuola

## **Intervista a Paola Bignardi. Emergenza educativa: le responsabilità degli adulti**

*Bignardi: "Costruiamo alleanze per l'educazione"*

"Emergenza educativa è espressione entrata nel linguaggio comune per indicare le attuali difficoltà dell'educazione. Spesso nasce dalla constatazione di comportamenti che indicano il disorientamento dei più giovani, e si porta dietro giudizi e valutazioni negative sui giovani e sul futuro". Così Paola Bignardi, publicista, membro del Comitato per il progetto culturale della Cei, coordinatrice assieme ai professori Sergio Belardinelli e Francesco Botturi, del Rapporto-proposta che sarà presentato il 22 settembre a Roma. "Più che di emergenza educativa, personalmente preferisco parlare di crisi dei modelli tradizionali dell'educazione. Oggi educare non ha più nulla di scontato e non può riprodurre le esperienze educative del passato. Questo cambiamento richiede che tutti coloro che hanno responsabilità educative ripensino a fondo il modo con cui riescono a mettersi in comunicazione con i più giovani, per accompagnare il processo della loro crescita in umanità, in cultura, in fede. E che lo facciano con speranza: da questo momento di crisi potranno venire non pochi guadagni: una nuova attenzione verso l'educazione, come una delle forme più tipiche dell'esercizio della responsabilità adulta e al tempo stesso come una delle esperienze in grado di rigenerare la stessa umanità degli adulti". Nel Rapporto-proposta il concetto di educazione viene assimilato a quello di bene pubblico per eccellenza.

Quale strada intraprendere per rilanciare questo bene pubblico?

"Abbandonare tutti gli atteggiamenti catastrofisti che oggi accompagnano molte riflessioni sull'educazione e sui giovani e lasciarsi mettere in discussione, come adulti, dalle loro domande e dalla loro fatica di crescere" – prosegue Paola Bignardi. "É necessario che come adulti prendiamo coscienza che se c'è un'emergenza educativa questa riguarda prima di tutto noi adulti: essa è lo specchio dei nostri disorientamenti, delle nostre "dimissioni", del basso profilo della nostra visione della vita. L'attuale crisi dell'educazione si affronta solo se la generazione adulta sarà disponibile a rimettersi in gioco e a rivedere il proprio progetto di vita. E poi ritengo che sia necessario costruire alleanze per l'educazione: se educare è difficile, oggi nessuno può farcela da solo. Con pazienza e disponibilità al dialogo, occorre che famiglia, scuola, istituzioni, associazioni, si interrogino su come accompagnare insieme il cammino di crescita di ragazzi e giovani. (vg)